CONSIGLIO D'EUROPA
CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

QUINTA SEZIONE

DECISIONE

SULLA RICEVIBILITÀ DEL

ricorso n° 22051/07
presentato da Stephan BOCK
contro la Germania

La Corte europea dei diritti dell'uomo (Quinta Sezione), riunitasi il 19 gennaio 2010 in una camera composta da:

Peer Lorenzen, *Presidente*,
Renate Jaeger,
Karel Jungwiert,
Rait Maruste,
Mark Villiger,
Mirjana Lazarova Trajkovska,
Zdravka Kalaydjieva, *giudici*,

e Claudia Westerdiek, *cancelliere di sezione*,

Visto il ricorso sopra menzionato presentato il 18 maggio 2007,

Viste le osservazioni presentate dal Governo convenuto e le osservazioni in risposta presentate dal ricorrente,

Dopo aver deliberato, emette la seguente decisione:

IN FATTO

Il ricorrente, Stephan Bock, è un cittadino tedesco nato nel 1951 e residente a Francoforte (Oder). Il Governo convenuto è rappresentato dal proprio agente, A. Wittling-Vogel, *Ministerialdirigentin*, del Ministero federale di giustizia.

I fatti di causa, come presentati dalle parti, possono essere riassunti nel modo seguente.

Il 15 luglio 2002 il ricorrente, un funzionario dell'amministrazione civile dello stato con un salario mensile di più di 4500 euro all'epoca dei fatti, richiedeva un sussidio (*Beihilfe*) al *Land* di Brandeburgo, il suo datore di lavoro. Egli chiedeva di essere

rimborsato in parte della somma, precisamente di 7,99 euro, che aveva pagato per delle pasticche di magnesio prescrittegli dal proprio medico.

Il 14 agosto 2002 il *Land* rifiutava questa richiesta.

Il 20 agosto 2002 il ricorrente intentava una procedura amministrativa preliminare (*Widerspruchsverfahren*) inoltrando un ricorso contro la decisione del 14 agosto 2002.

Il 4 novembre 2002 il *Land* rigettava il ricorso del ricorrente.

Il 13 novembre 2002 il ricorrente proponeva azione contro il *Land* di Brandeburgo presso il Tribunale amministrativo di Francoforte (Oder) reclamando che le pillole di magnesio in questione erano dispensabili e richiedeva una revisione della decisione del *Land*.

Con una lettera del 2 aprile 2004 il Tribunale amministrativo informava il ricorrente, su sua richiesta, che c'era un arretrato di casi pendenti e che per il momento non poteva aspettarsi la fissazione di un'udienza pubblica per essere ascoltato.

Il 6 gennaio 2005 il tribunale amministrativo rispondeva ad un'altra domanda del ricorrente dicendo che una decisione sarebbe stata emanata quell'anno.

Il 4 gennaio 2006 il ricorrente inoltrava un ricorso straordinario contro l'omessa decisione del Tribunale amministrativo di Francoforte (Oder) presso il Tribunale amministrativo di secondo grado di Berlino - sezione di Brandeburgo. Con una lettera del 9 gennaio 2006 il Tribunale amministrativo di secondo grado informava il ricorrente che il suo ricorso straordinario era irricevibile poiché il codice di procedura amministrativa non prevedeva tale rimedio e, inoltre, perché egli non era rappresentato da un avvocato come invece prescritto dalla legge. Il 22 gennaio 2006 il ricorrente ritirava il ricorso per inadempimento che aveva depositato presso il Tribunale amministrativo di secondo grado. Con una decisione del 25 gennaio 2006 il Tribunale amministrativo di secondo grado dichiarava estinto il processo.

Il 1° febbraio 2006 il ricorrente depositava ricorso presso la Corte Costituzionale federale contro l'omessa decisione del Tribunale amministrativo. Il 24 aprile 2007 la Corte Costituzionale federale dichiarava irricevibile il ricorso presentato dal ricorrente (file n° 2 BvR 267/06).

Il 26 novembre 2007 il Tribunale amministrativo di Francoforte (Oder) rimetteva la causa ad un giudice unico per la decisione. Con una sentenza del 12 dicembre 2007 il Tribunale amministrativo di Francoforte rigettava l'azione del ricorrente.

La sentenza veniva notificata al ricorrente il 29 dicembre 2007 e diveniva definitiva.

DOGLIANZE

Il ricorrente solleva la violazione degli articoli 6 § 1 e 13 della Convenzione a causa della durata irragionevole del processo dinanzi al tribunale amministrativo di Francoforte e perché l'ordinamento tedesco non fornisce un rimedio interno effettivo contro la durata irragionevole dei processi.

IN DIRITTO

Il ricorrente si lamenta della durata irragionevole del processo amministrativo, che era durato dal 20 agosto 2002 al 29 dicembre 2007, cioè 5 anni e 4 mesi per un solo grado di giudizio, comprensivi di procedure amministrative obbligatorie, nonché della mancanza di un rimedio rispetto a tale violazione .

Secondo il ricorrente la lunghezza del processo violava la condizione della “ragionevole durata” affermata dall’articolo 6 § 1 della Convenzione, che, per la parte che qui rileva, dispone come segue:

“Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata ... entro un termine ragionevole da un tribunale ...”

Egli inoltre allega la violazione dell’articolo 13 che è così formulato:

“Ogni persona i cui diritti e le cui libertà riconosciuti nella presente Convenzione siano stati violati, ha diritto ad un ricorso effettivo dinanzi ad un’istanza nazionale, anche quando la violazione sia stata commessa da persone che agiscono nell’esercizio delle loro funzioni ufficiali.”

Il Governo eccepisce che, alla luce della situazione finanziaria del ricorrente e della scarsa importanza della controversia, e visto che non c’è prova dell’utilità pratica per il ricorrente, si può allora ravvisare un abuso del suo diritto di ricorso da parte del ricorrente (articolo 35 § 3).

Con riguardo all’articolo 13 il Governo ammette che c’era una deficienza strutturale in Germania in quanto non vi era un rimedio interno effettivo contro la durata irragionevole dei processi.

Il ricorrente lamenta di aver speso un considerevole lasso di tempo cercando di accelerare la conclusione delle procedure e, per sette anni, di essere stato mentalmente occupato in un processo che non involgeva questioni giuridiche complicate. Inoltre, egli sottolinea che la persistenza con cui il Governo convenuto rifiutava di introdurre un ricorso effettivo contro la durata irragionevole dei processi doveva essere tenuta in considerazione.

La Corte ricorda che un ricorso può essere dichiarato irricevibile se abusivo in relazione all’articolo 35 § 3 della Convenzione che, per la parte che qui rileva, dispone:

“La Corte dichiara irricevibile ogni ricorso inoltrato in base all’articolo 34 quando essa giudichi tale ricorso... abusivo.”

La Corte ha attentamente esaminato tutte le circostanze del caso in esame. In particolare si è avuto riguardo alla sproporzione tra la leggerezza della causa, e precisamente tra il valore irrisorio in gioco ed il fatto che i processi riguardavano un integratore e non già un medicinale, e un ampio uso di azioni giudiziarie – compreso il ricorso ad una corte internazionale – rispetto all’eccessivo carico di lavoro della Corte ed al fatto che un ampio numero di ricorsi pendenti solleva problemi seri di tutela dei diritti dell’uomo. Inoltre la Corte osserva che i processi come quello diretto a risolvere la controversia in esame, contribuiscono a congestionare anche le corti interne e, così, sono essi stessi una delle cause della durata irragionevole dei processi. Nell’esaminare la controversia la Corte tiene conto anche dell’agiata situazione patrimoniale del

ricorrente quale pubblico agente, ed il fatto che nessuna questione di principio era implicata come evidenziato dal mancato appello contro il rigetto in primo grado della domanda del ricorrente. Rispetto a ciò la Corte sottolinea che il problema della durata irragionevole del processo è stato trattato dalla Corte in numerosi casi – in particolare, anche contro il Governo convenuto – nei quali l’esigenza del principio della ragionevole durata, di cui all’articolo 6, era già stata affermata (si vedano, fra gli altri autorevoli precedenti, i casi *Gast and Popp c. Germania*, ricorso n° 29357/95, § 70, ECHR 2000-II e *Frydlender c. Francia* [GC], ricorso n° 30979/96, § 43, ECHR 2000-VII). In più la Corte ha già precisato l’obbligo che discende dalla Convenzione per il Governo convenuto con riguardo alla mancanza di un rimedio interno effettivo contro la durata irragionevole dei processi (si vedano, in particolare, il caso *Sürmeli c. Germania* [GC], ricorso n° 75529/01, ECHR 2006-VII e il caso *Herbst c. Germania*, ricorso n° 20027/02, 11 gennaio 2007). Alla luce delle presenti circostanze eccezionali, la Corte ritiene che il ricorso debba considerarsi abusivo (si vedano, *mutatis mutandis*, il caso *Řehák c. Repubblica ceca* (dec.), ricorso n° 67208/01, 18 maggio 2004, e il caso *Stamoulakatos c. Regno Unito* (dec.), ricorsi n . 41117/98, 41119/98, 42204/98 e 42212/98, 18 gennaio 2001, inedito).

Di conseguenza, è opportuno dichiarare irricevibile il ricorso perché complessivamente rappresenta un abuso di diritto si ricorso che persegue l'articolo 35 §§ 3 e 4 della Convenzione.

Per questi motivi, la Corte all'unanimità

Dichiara il ricorso irricevibile.

Claudia Westerdiek
Cancelliere

Peer Lorenzen
Presidente